

Comitato di Zona di Budrio

Verbale della riunione del 6 giugno 2024

Assenti: Carlo e Padre Flavio

Carissimi,

ci siamo incontrati a pochi giorni dall'assemblea di zona con l'intento di condividere pareri circa l'esito dell'assemblea stessa, per gettare le basi del nostro impegno del prossimo anno e per decidere come restituire ai presenti in assemblea ed ai CPP (o a chi ne fa le veci) le indicazioni emerse in assemblea.

Abbiamo letto un piccolo stralcio del discorso di Mons. Erio Castellucci all'assemblea della CEI come sintesi del cammino sinodale nazionale fin qui percorso. Abbiamo evidenziato alcune analogie di approccio e di contenuti con la nostra sintesi che ci incoraggiano a cercare di darle concretezza.

Report dall'assemblea di Zona

Per ragioni di tempo non abbiamo letto integralmente i report dei cinque gruppi assembleari, ma abbiamo affidato ai presenti di riassumerne il senso.

Dal **gruppo che ha posto lo sguardo sui giovani** Fra Giacomo riporta la presenza di un gruppetto di educatori (Chiara, Federico e Fabiana) che, partiti scettici, hanno trovato positivo il clima dell'assemblea e del gruppo di lavoro.

Tra le proposte di questo gruppo di lavoro:

- far fare ai giovani, dar loro responsabilità e fiducia, siano padroni di casa non ospiti
- offrire spazi di aggregazione. In particolare un'aula studio per gli studenti universitari
- Potenziare l'alleanza educativa con la scuola

Helmy dal **gruppo che guardava ai fanciulli** ha riportato la necessità di fare proposte concrete. I catechisti si sono riuniti molte volte ed ora aspettano delle proposte pratiche e praticabili. La fase attuale deve evolvere in un livello più propositivo ed operativo. Don Carlo nel rimarcare il clima positivo del lavoro del gruppo, ha sottolineato la consapevolezza che andare verso i bimbi richiede ed implica l'andare verso le famiglie.

Tra le proposte di questo gruppo di lavoro:

- Percorsi per i bambini in età pre-catechismo per farli familiarizzare con l'ambiente
- Superare nella catechesi lo schema fisso Incontro-Messa
- Essere presenti negli ambienti civili e dello svago per poter invitare i bambini e le famiglie a conoscere la proposta parrocchiale
- Valorizzare il racconto come modalità di trasmissione di contenuti ed esperienze
- creare una Comunità educante attiva e solidale con i catechisti.

Stefano, riportando l'esito del **gruppo che ha posto lo sguardo sulle famiglie** si è soffermato sul tema dei padrini e delle difficoltà con i candidati non idonei per situazioni particolari (ad es. i divorziati-risposati).

Pur essendo una questione particolare e di carattere burocratico, dietro ad essa si cela una questione di accoglienza e di come questa si rapporti con le regole; tema sensibile che il gruppo non ha potuto affrontare in profondità per motivi di tempo.

Un'esperienza interessante che è stata riportata è quella del baratto, progetto che si svolge in un ambito aperto e non fortemente connotato dal punto di vista religioso. E' un esempio che potrebbe suggerirne altri simili in cui incontrare le famiglie attraverso obiettivi pratici. E' un progetto di mutuo aiuto che va nella direzione del nostro documento.

Un'altra occasione che di solito riesce ad interessare e a coinvolgere è la condivisione di esperienze (es. il servizio al carcere o alle mense) sia in termini di racconto che di offerta di occasioni per mettersi in gioco. Il racconto in particolare, creando un contesto opportuno, offre la possibilità di dire qualcosa di sé, luci ed ombre, in un clima di reciprocità, che nei discorsi frontali non si realizza. Anche questa è una direzione che chiede di essere sviluppata.

Don Gabriele, anche lui presente nel gruppo, osserva che assieme alla famiglia vista come chiesa domestica si deve andare nella direzione di una chiesa che sia più famiglia, luogo in cui le regole sono strumento per il cammino e vengono vissute se necessario andando al di là degli schemi. In questo senso la comunità per essere coesa ed inclusiva, deve diventare più famiglia.

Tra le proposte di questo gruppo di lavoro:

- Creare una più intensa attenzione alle esclusioni
- Riflettere sullo stile che la comunità può/vuole/riesce ad adottare nella dialettica tra regole e accoglienza
- Incontrare le famiglie là dove sono: scuola, sport, ospedali, funerali,
- accoglienza delle famiglie che arrivano nel territorio
- ascoltare prima di proporre, per rispondere a delle necessità anziché creare ulteriori pesi non graditi
- Fare una riflessione su ciò che significa amare, sulla sessualità, sulla creatività della vita a partire dall'esperienza delle famiglie
- Iniziative concrete (raccolta medicine, letti per l'Africa che hanno coinvolto molte persone). E' importante scegliere obiettivi condivisi a partire da bisogni reali e percepiti. La logica del dono e della cura è nel cuore di tutti.
- Laboratori creativi tematici, percorsi artistici, spazi di ascolto reciproco

Adolfo riportando l'esito dell'incontro del **gruppo che ha posto lo sguardo su povertà e fragilità**, ci ha confermato che la prima esigenza di chi si trova in queste situazioni è l'ascolto, un ascolto empatico e coinvolto. Nel gruppo sono state raccontate molte esperienze vissute in questo senso. Adolfo ha sottolineato la necessità di riconoscere tutte le povertà anche quelle non materiali, fragilità emotive e povertà di relazioni legate ad esclusioni sociali o a situazioni di disabilità. Maura, che ha partecipato allo stesso gruppo, ha sottolineato che nei racconti dei partecipanti si sono riscontrati proprio gli atteggiamenti suggeriti dal documento del comitato: il sincero coinvolgimento nelle vicende narrate, il superamento dei ruoli e delle barriere, l'ascolto non giudicante. Riporto una frase del report di Maura:

"Forse una chiave per il cambiamento che cerchiamo può essere anche quella di riconoscere e valorizzare questi incontri "nudi", "senza trucchi e senza inganni", senza ruoli, incontri che ci hanno fatto vedere che quello che abbiamo in comune è molto più di quello che ci separa, dove si misura la nostra povertà senza spavento perché non siamo da soli, dove si tocca l'umanità profonda che ci accomuna".

Il gruppo quindi ha sottolineato soprattutto lo stile con cui agire.

Dal report sono usciti comunque alcuni stimoli precisi che possono essere fonte di ispirazione:

- visite agli ammalati
- Servizio di Babysitter in aiuto alle donne straniere che frequentano il corso di italiano (esempio di impegno che si può portare a termine diventando interlocutori anche dei servizi sociali e della scuola ed in collaborazione con persone che non sono del nostro ambiente)
- Amicizia giocosa quotidiana e semplice per le vie del paese con persone disabili
- Panini ai senza tetto, come occasione di incontro e di dialogo
- Coinvolgimento degli utenti Caritas nel lavoro della Caritas stessa

Dal **gruppo che ha posto lo sguardo sulla terza età** è emerso uno scenario abbastanza simile a quello del gruppo delle povertà e fragilità. E' forte nell'esperienza dei presenti la richiesta di attenzione da parte delle persone, richiesta che cresce con il calare delle forze.

Un aspetto interessante emerso è il senso di abbandono che provano coloro che erano attivi in parrocchia e che, venute meno le forze, si sentono fuori, come se la comunità si identificasse nei servizi ed in chi li compie.

Gli anziani faticano a chiedere aiuto, a volte possono essere anche scontenti, ma spesso desiderano sentirsi utili.

Nell'attivare relazioni si deve avere la consapevolezza che è la stabilità il valore più grande e che attivare un'amicizia e poi dimenticarla può fare molto male.

Da questo gruppo alcuni spunti concreti:

- Telefono amico (una rete in cui ognuno ogni tanto ha qualcuno da chiamare)
- Una rete di preghiera a cui rivolgersi magari seguendo gli stimoli della vita di paese o dell'attualità
- Incontri intergenerazionali in cui ascoltare racconti. Essere ascoltati nel raccontare la propria storia è molto gratificante e per chi ascolta un'esperienza preziosa
- Il buon vicinato. Aprire gli occhi su chi ci sta intorno e farsi prossimi. Per dare continuità e forza potrebbero esserci incontri ogni tanto in cui scambiarsi esperienze e strategie

Terminato il report dai gruppi siamo tornati sull'esito della serata, che è stata in generale apprezzata come un'occasione per parlare liberamente ed essere ascoltati. Serena in particolare ritiene che la modalità "brain storming" della serata abbia favorito un dialogo più libero ed incentivato ad intervenire in un clima di ascolto positivo. A questo proposito Stefano ha osservato che i partecipanti sono persone selezionate che forse più che per tirare fuori qualcosa di sé erano lì per contribuire ad un passo avanti della comunità e quindi non necessariamente interessate al dialogo.

Programmi futuri

Ci siamo poi posti la domanda su come procedere, come aiutare i consigli pastorali a concretizzare le indicazioni emerse e come farlo anche noi come comitato.

A questo punto si è riproposta una questione già emersa altre volte:

il comitato vuole fare proposte concrete e precise alle parrocchie su ogni ambito oppure il suo ruolo può/deve essere quello di dare suggerimenti che le parrocchie affronteranno se e come ritengono più opportuno?

A favore della prima ipotesi si è espresso Helmy.

Roberto a questo proposito ricorda che lo scorso anno questo approccio non aveva funzionato e che per questo motivo si era avviato il percorso delle assemblee di zona come strumento di dialogo con le parrocchie. Anche Fra Giacomo ritiene prematuro e forse non del tutto auspicabile che il comitato di zona assuma un ruolo diretto nella programmazione delle Parrocchie. Suggestisce però di far ritornare ai Consigli Pastoralisti le proposte emerse in assemblea di zona e di riflettere su alcune cose concrete e possibili:

- l'appuntamento zonale del Pranzo in occasione della giornata del povero
- l'attivazione di un'aula studio per i giovani
- una Messa domenicale zonale all'anno come segno di unità, perché è la Messa che fa la Chiesa

Helmy suggerisce di non trascurare l'aspetto umano (di relazione) perché è trascurato più di quello spirituale che le varie comunità già curano. Nel ribadire l'importanza di fare proposte osserva che se dopo aver ascoltato e fatto discernimento assieme non si propone nulla tutto il lavoro fatto appare inutile.

Fra Giacomo ricorda che è stata anche la visita del vicario Don Stefano Ottani a consegnarci l'idea della zona come aiuto alle parrocchie e non come soggetto titolare della Pastorale.

Maura propone un approccio pragmatico: le proposte che abbiamo raccolto consegniamole alle parrocchie; di quelle che sono più adatte alla dimensione della zona facciamoci promotori e facilitatori.

Helmy ribadisce la necessità di passare all'azione facendoci diretti promotori di iniziative che coinvolgano le persone che possono collaborare. Stefano interpreta il ruolo del comitato in questo lavoro di discernimento e di indicazioni date ai consigli pastorali. Fra Giacomo valorizza la possibilità che per il prossimo anno pastorale tutte le parrocchie abbiano ricevuto un'indicazione comune e condivisa che abbiano la possibilità di implementare secondo le proprie possibilità.

Roberto ricorda che esistono i referenti di ambito del comitato di zona, i quali incontrando gli addetti ai lavori dei settori specifici, hanno la possibilità di dare spinta alle varie proposte che a questo punto dovrebbero raggiungere le parrocchie attraverso i consigli pastorali ed attraverso gli ambiti (senza dimenticare che l'ambito catechesi è attivo, che l'ambito Caritas funziona in modo autonomo, che l'ambito giovani è da recuperare dopo il fiasco dello scorso anno e che l'ambito liturgico aspetta ancora di nascere).

Cornelius ribadisce la necessità di passare dalle parole ai fatti ritenendo che la fase di elaborazione sia già ampiamente conclusa. Maura ribadisce la bontà dell'approccio seguito e la possibilità che abbiamo ora, alla luce del documento, di rivedere ciò che già facciamo e di creare nuove occasioni. L'esempio della sala studio è emblematico: non costa particolare sforzo e permette di incontrarsi e di accendere relazioni.

Si sposta ora l'attenzione sulle cose da proporre e sostenere da parte della zona.

Adolfo ci ricorda che abbiamo davanti l'anno santo e che la zona potrebbe attivarsi per valorizzarlo. Cornelius si associa e propone di organizzare un pellegrinaggio a Roma.

Helmy propone il tema dei Ministri Istituiti e dei Diaconi e della possibilità di valorizzarli di più in un'ottica zonale non solo a livello liturgico. Fra Giacomo propone che anche i presbiteri saltuariamente celebrino nelle parrocchie non di appartenenza.

Stefano richiama la necessità che l'assemblea di zona sia per il comitato un gruppo di interlocutori stabili su cui si possa contare. In questo modo il comitato potrà collaborare meglio con le parrocchie nel passare dalle parole ai fatti; in altre parole il comitato di zona deve aiutare le parrocchie a strutturarsi e ad avere un consiglio pastorale parrocchiale che sia un interlocutore affidabile.

Roberto propone un passo intermedio, strutturare l'assemblea di zona, avere in essa una serie di interlocutori stabili espressione delle singole comunità e degli ambiti all'interno di esse.

Don Carlo, rispondendo a Stefano, ricorda che i Consigli Pastoralisti non sono organi esecutivi ma consultivi e che le parrocchie faticano a trovare persone disposte a mettersi in gioco nelle iniziative e quindi rilancia la possibilità che la zona si faccia lei stessa promotrice di iniziative concrete. Don Carlo propone che lo scambio di rapporti più che a livello di Consigli pastorali avvenga per ambiti.

Il superamento del Pranzo di Fraternità nella giornata del povero

Maura propone di affrontare il tema del pranzo di fraternità e provare a declinare su questo tema specifico quello che abbiamo scritto nel documento. Roberto osserva che per fare questo si dovrebbe coinvolgere altri nella sua organizzazione, aprirsi a nuove collaborazioni extraparrocchiali.

Fra Giacomo ripropone il tema cruciale di chi vogliamo mettere a tavola. Maura osserva che con motivazioni diverse molti declinano l'invito ad eccezione di istituzioni come villa Rosalinda e Casa Santa Chiara. Ha funzionato meglio invitare gente per la strada, anche se Natalia riporta che alcuni invitati sotto il portico hanno declinato l'invito con la difficoltà di entrare in chiesa.

Don Gabriele osserva che questa iniziativa in Chiesa è suggestiva per noi ma per chi non condivide la nostra fede potrebbe non aver nessun significato oppure essere un ostacolo. Il Pranzo del povero funziona bene se lo fa il Papa o il Vescovo per dare un segno pubblico, ma nelle piccole comunità prevalgono i messaggi ambigui.

Maura e Don Carlo osservano che il pranzo dei poveri ha senso se c'è gente che ne ha bisogno altrimenti è un voler creare un bisogno per poterlo soddisfare.

Stefano osserva che per noi è un'esperienza faticosa ma utile perché ci mette in contatto con una realtà che altrimenti non incontriamo.

Maura però replica che dobbiamo dirci che allora è un'iniziativa che serve a noi e che la ricerca di ospiti di un certo tipo è un po' strumentale.

Don Gabriele propone che una volta all'anno le comunità si attivino per un grande invito a pranzo, forse la parola fraternità di può anche utilizzare perché non ha una connotazione religiosa così specifica, in un ambiente meno connotato dal punto di vista religioso (in una palestra? sotto i portici?).

Propone anche di porre il pranzo alla fine di un cammino in cui prendere contatti con le varie comunità religiose e civili per organizzarlo assieme. Quindi l'evento potrebbe essere a primavera inoltrata quando si potrebbe anche farlo all'aperto. Quindi durante l'anno si dovrebbero incontrare i capofila delle diverse comunità e con loro portare avanti questo progetto.

Fra Giacomo osserva che questo è un lavoro importante che impegnerà il comitato per tutto l'anno. Importante sarà estendere gli inviti non solo alle comunità religiose ma anche alle aggregazioni civili e a quei gruppi con cui durante l'anno si è lavorato (ad esempio gli studenti che collaborano ad SOS matematica).

Don Gabriele propone un format tipo pic-nic in cui non ci sono organizzatori ed utenti ma una struttura leggera con qualche animazione comune e qualche portata comune che aiuti i gruppetti familiari ad interagire. E' necessario fissare subito una data e prendere contatti con i possibili interlocutori.

A questo punto Don Gabriele propone di interrompere la seduta; verrà preparato un progetto ed una roadmap che sarà condivisa per e-mail per poter partire a settembre nel prendere contatti con i possibili interessati.

Non abbiamo stabilito una data per rivederci, che sarà comunque dopo l'estate. Nel frattempo, come questo verbale testimonia, ci sono molti temi su cui riflettere ma anche e soprattutto la necessità di aiutare le parrocchie a raccogliere il frutto dei lavori del comitato e delle assemblee di zona per provare a farlo entrare nelle programmazioni del prossimo anno.

Un caro saluto
Don Gabriele e Roberto

Budrio, 20 giugno 2024